

Dal Corriere della Sera del 01/08/2003 un articolo di Rocco Cotroneo, noto giornalista certo non passibile di tendenze filo comuniste

- SANTIAGO DE CUBA – Nestor Baguer Sanchez Galarraga è un vecchietto di 82 anni, costretto su una carrozzella a causa di un brutta frattura al femore. «Parli forte, è anche un po' sordo – ci avverte il medico che lo accompagna sempre – ma per il resto sta benissimo, ha la testa di un ragazzo». Vero. Occhi vispi e acuti, una parlata elegante, Baguer ricorda tutto, da fatterelli avvenuti prima della rivoluzione del 1959, ai dettagli dell'ultimo incontro che ha avuto con il rappresentante degli Stati Uniti all'Avana, lo scorso marzo. D'altronde, se non fosse stato così lucido, Baguer non avrebbe potuto trascinare la sua incredibile storia fino a pochi mesi fa, quando il governo cubano gli ha ordinato infine di gettare la maschera e lo ha lasciato – diciamo così – andare in pensione. Baguer, decano del giornalismo nazionale, ha lavorato per i servizi segreti di Fidel Castro per quarant'anni. La spia insospettabile dei film e dei romanzi. Se gli avessimo chiesto una intervista soltanto quattro mesi fa, il Corriere l'avrebbe pubblicata presentando Nestor Baguer come uno dei più noti dissidenti di Cuba, un vecchio intellettuale coraggioso e lucido. E oggi dovremmo dare qualche spiegazione ai lettori. Perché il nonnetto con il basco del «Che», che porta con orgoglio la maglietta rossa dell'anniversario dei 50 anni dell'assalto alla Moncada, sulla quale sono appuntate due medaglie per i servizi resi alla patria e alla Revolucion, ed è eccitatissimo perché tra poche ore conoscerà personalmente lui, el Comandante Fidel; insomma Nestor Baguer, è oggi il principale accusatore dei 75 oppositori condannati di recente a decine di anni di galera. Baguer è stato per decenni una spia, un agente del governo cubano infiltrato nella dissidenza. Quando hanno saputo la verità, diplomatici e giornalisti stranieri all'Avana sono rimasti senza parole: per anni avevano parlato con quell'uomo, chiesto pareri, letto le sue eccellenti analisi «contro» della situazione cubana, su società, economia, persino sul problema della prostituzione. Non solo loro ci sono rimasti di sasso, purtroppo. Baguer, lei ha spedito in galera alcuni tra i suoi migliori amici, scrittori, giornalisti, attivisti dei diritti umani con i quali ha lavorato fianco a fianco per anni. Il poeta Raul Rivero, tra gli altri. Alcuni di loro hanno preso trent'anni di galera. Come si sente ora? «Non posso dire di sentirmi contento. Ero molto amico di Raul e purtroppo mi è toccato diventare il suo principale accusatore. Una persona semplice che ha perso la testa per tutti i dollari che gli hanno dato, mi dispiace molto. Ho persino telefonato alla moglie dopo il processo». Non deve aver reagito molto bene. Rivero è stato condannato a 20 anni di galera solo per aver avuto incontri con stranieri, aver ricevuto premi dall'estero... «Gli è stata applicata la pena di chi vende la propria patria per denaro. Io sono molto addolorato per quello che è successo e se potessi fare qualcosa per lui o per altri amici lo farei. Ma resto convinto che Cuba in questo momento

debba fare tutto il possibile per salvare la sua rivoluzione e non essere governata dagli americani».

Cominciamo dall'inizio. Perché ha deciso di diventare un infiltrato nella dissidenza? «Sono giornalista da 60 anni, ho studiato in università americane, insegnato, girato il mondo. Sono entrato in contatto con l'intelligence cubana subito dopo la rivoluzione, ma l'attività vera e propria è iniziata negli anni Ottanta, quando ho fondato l'associazione della stampa indipendente a Cuba. Mi aveva contattato Elizardo Sanchez (forse il più noto tra i dissidenti cubani, ndr) con la proposta di dirigerla. L'agente Octavio, questo era il mio nome di battaglia, non poteva farsi scappare una occasione del genere». Per vent'anni lei è stato il giornalista dissidente per antonomasia, quello che tutti leggevano e consultavano... «Sì. Anche il fatto che parlo e scrivo in inglese perfettamente mi aveva reso popolare con i corrispondenti americani all'Avana. Il mio obiettivo da agente infiltrato era essere dentro i meccanismi di manipolazione delle notizie su Cuba, le falsità che si scrivono su di noi, che è uno dei capisaldi dell'azione americana contro la rivoluzione». Però a un certo punto era lei a diventare la fonte. I suoi articoli di critica al castrismo venivano letti con avidità. Scriveva il vero o il falso? Perché, sa, adesso magari può spiegarcelo... «Io non ho mai scritto cose totalmente false su Cuba e il sistema. Vede, nulla al mondo è verità o bugia, dipende da come si presentano le cose. Io, da agente travestito da dissidente, ho cercato di dire le cose con onestà e ho la coscienza a posto. Se lanciavo critiche al governo, proponevo anche la soluzione». Ci spiega perché proprio adesso il governo cubano ha smascherato dodici infiltrati, tra cui lei, li ha presentati ai cubani come eroi e imbastito un processo così feroce contro la dissidenza? «Perché mai come adesso Cuba è in pericolo. Gli americani stanno aggredendo mezzo mondo, guardiamo l'Iraq, il tentativo di golpe in Venezuela. E stanno tramando una invasione di Cuba». Crede davvero? Negli anni Sessanta hanno tentato di assassinare Castro varie volte, negli anni Ottanta gli Usa intervenivano direttamente in Centroamerica. Ci sono stati tempi peggiori. Certo, Bush non ama Castro, ma Cuba non sembra una delle priorità in questo momento. Non crede? «No. Siamo in un momento gravissimo, quello decisivo. E io ho subito appoggiato la decisione del governo di porre un limite, fermando almeno i più corrotti tra questi mercenari al soldo degli americani. A tanti altri, in libertà, il governo sta dando l'opportunità di rivedere le proprie opinioni». Baguer, alcuni dei suoi migliori amici hanno preso decenni di galera per avere in casa un computer, scambiato email con la Florida e aver partecipato a cocktail nella rappresentanza americana. Le sembra un complotto con il nemico? «Abbiamo presentato una montagna di prove nei processi. Alcuni di loro hanno anche 30-40.000 dollari nelle banche americane». Che non sono esattamente una cifra per mettere in piedi una controrivoluzione... «Guardi che io ho partecipato a riunioni, dove si discuteva dell'ipotesi di paralizzare Cuba con scioperi e rivolte e provocare uno sbarco degli americani. Si legga gli atti». L'aveva mai detto in famiglia che era un agente? «Mai, a nessuno». Adesso che farà,

vivrà nascosto? «Macché, ho solo cambiato casa. Ma c'è un motivo: mi sposo per la terza volta». Auguri. A proposito, come farà adesso il governo cubano senza più spie tra i dissidenti? «E chi le dice che tra i nomi che continuate a intervistare non ci sia un altro Baguer?»